

Rassegna stampa del

8 Gennaio 2016



Cala la disoccupazione anche tra i giovani e cresce l'occupazione

Dati Istat su novembre 2015. Renzi: bene il Jobs Act
Ma aumenta ancora l'età media dei lavoratori

ROMA. Tasso di disoccupazione in calo all'11,3%, ai minimi da tre anni, e occupazione in crescita su base annua di 206.000 unità: i dati diffusi ieri dall'Istat sull'occupazione a novembre sono positivi per il governo che sottolinea come siano il segnale della ripartenza del Paese. «La disoccupazione continua a scendere - twitta il presidente del Consiglio, Matteo Renzi - è la dimostrazione che il Jobs Act funziona. L'Italia che riparte, riparte dal lavoro#lavolta buona». E il dato risente soprattutto, a giudicare dalla crescita del lavoro dipendente «permanente», degli sgravi contributivi decisi con la legge di Stabilità per il 2015 sui contratti a tempo indeterminato. Nell'Ue a novembre il tasso di disoccupazione è sceso al 10,5% ma il calo italiano (-1,8 punti sull'anno passando dal 13,1% all'11,3%) è superiore alla media e secondo

solo a quello spagnolo.

L'occupazione cresce sia su base mensile (+36.000 occupati su ottobre) sia su base annua (+206.000 occupati) mentre diminuisce in modo consistente il numero dei disoccupati (-48.000 su ottobre, -479.000 unità sull'anno). In pratica a novembre 2015 i disoccupati stimati erano 2.871.000 a fronte dei 3.350.000 di un anno prima mentre gli occupati erano 22.480.000 contro i 22.274.000 del novembre 2014.

Il tasso di occupazione risale al 56,4% con un aumento di 0,1 punti percentuali su ottobre e di 0,7 punti su novembre 2014.

Diminuisce il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni (-1,2 punti su ottobre, -4,9 punti su base annuale) ma prosegue il trend di invecchiamento della

popolazione occupata. Negli ultimi dieci anni, infatti, i lavoratori con meno di 35 anni nelle aziende e negli uffici italiani sono diminuiti di 2,3 milioni di unità mentre gli over 50 al lavoro sono cresciuti di 2,4 milioni di unità. Colpa dell'invecchiamento della popolazione in generale, ma anche delle riforme previdenziali che tengono le persone al lavoro molto più a lungo costringendo le aziende, soprattutto in periodo di crisi, a bloccare il turn over. In parte il ritardo nell'entrata del mercato del lavoro è dovuto a tempi più lunghi dedicati all'istruzione ma se si considera che meno di un quarto dei giovani tra i 30 e i 34 anni ha un grado di istruzione superiore al diploma è probabile che il rinvio del momento nel quale si inizia a lavorare dipenda da altre cause.

Nel nostro Paese i giovani tra i 20 e i 34

anni che risultano inattivi e non in un percorso di formazione o istruzione - secondo dati Eurostat riferiti al 2014 - sono il 25,4% del totale a fronte di una media Ue del 9,7% (il 5,5% appena in Germania).

Il dato sulle difficoltà di accesso al mercato del lavoro in Italia è particolarmente pesante per la fascia delle persone tra 25 e 34 anni, quella nella quale dovrebbe essere terminato il percorso formativo, con quasi 1,8 milioni di lavoratori in meno in dieci anni e un calo del tasso di occupazione di oltre dieci punti (dal 69,7% al 59,4%).

Se a novembre 2005 risultavano occupate 7,3 milioni di persone under 35 (1.541.000 tra i 15 e i 24 anni, 5.797.000 tra i 25 e i 34 anni) dieci anni dopo le persone al lavoro in questa fascia di età erano appena 4.997.000 (944.000 under 25 e 4.053.000 tra i 25 e i 34 anni). È cresciuto il tasso di disoccupazione in maniera significativa per gli under 25 (dal 22,5% al 38,1%) ma anche per la fascia di età successiva passando dal 10,3% del novembre 2005 al 17,1% del novembre 2015 (era all'8,2% nel novembre 2007, prima della crisi).

Per i lavoratori nella fascia di età più matura (50 anni e più) invece, anche grazie alle riforme del sistema previdenziale che hanno aumentato l'età di accesso alla pensione e in genere i requisiti per il riti-

Poletti: segnali di speranza e di fiducia per il 2016

ro anticipato rispetto all'età di vecchiaia, negli ultimi 10 anni si è registrato un incremento delle persone al lavoro di oltre 2,4 milioni. In pratica se nel 2005 le persone al lavoro ultracinquantenni erano appena 5,09 milioni dieci anni dopo risultavano essere 7,5 milioni. In questa fascia però sono aumentate anche nel periodo considerato le persone disoccupate (da 185.000 a 508.000) e il tasso di disoccupazione (dal 3,5% al 6,3%).

I dati Istat sull'occupazione - ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - «sono segnali di speranza e di fiducia per il 2016». Ma per Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, «a fronte di fortissimi incentivi di decontribuzione abbiamo numeri limitati di miglioramento del mercato del lavoro». E sono prudenti anche i commenti dei sindacati.

MERCATO DEL LAVORO. In aumento i contratti a tempo indeterminato. Poletti: raccolti i frutti seminati. La Federconsumatori Sicilia: fatta strada ma ancora non basta

Renzi: «Più occupati, la riforma funziona»

Per l'Istat scende ancora il tasso di disoccupazione in Italia: ora siamo all'11,3% ed è il livello più basso da tre anni a oggi

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Ancora giù il tasso di disoccupazione in Italia: secondo la stima provvisoria dell'Istat, nel mese di novembre è scesa all'11,3%, il livello più basso da tre anni a questa parte. 48.000 disoccupati in meno rispetto ad ottobre e soprattutto 479.000 in meno rispetto ad un anno fa. Diminuisce anche il tasso di disoccupazione giovanile, al 38,1% dal 39,3% di ottobre mentre crescono in particolare i contratti a tempo indeterminato, il che ha spinto ieri Matteo Renzi a sottolineare ancora una volta che «ciò dimostra che il Jobs act funziona». Migliora la situazione anche nell'area euro ma è dell'Italia il secondo miglior risultato nel calo della disoccupazione, subito dopo la Spagna.

Disoccupazione all'11,3%. Il tasso di disoccupazione a novembre 2015 si attesta quindi all'11,3%, toccando i minimi da 3 anni, ovvero dal novembre del 2012. Attualmente le persone in cerca di occupazione in Italia sono 2.871.000, in calo di 48.000 unità su ottobre e di 479.000 unità su novembre 2014 (-14,3%). Aumentano dunque in parallelo (ma non in modo equivalente perché c'è anche chi decide di smettere di cercare lavoro, e diventare inattivo) gli occupati, che a novembre sono cresciuti di 36.000 unità su ottobre (+0,2%) e di 206.000 in un anno, rispetto al novembre 2014 (+0,9%). Ad oggi, gli occupati complessivi nel nostro Paese sono, secondo i dati dell'Istat, 22.480.000.

Aumentano i contratti a tempo indeterminato. Secondo l'Istat la

crescita dell'occupazione nel mese di novembre è causata dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato e dei lavoratori indipendenti mentre calano i dipendenti a termine. L'istituto di statistica spiega infatti che a novembre i dipendenti a tempo indeterminato sono cresciuti di 40.000 unità su ottobre (+0,3%) mentre quelli a termine sono diminuiti di 32.000 unità (-1,3%). Gli indipendenti registrano nell'ultimo mese un aumento dello 0,5% (+28.000). Su base annua i dipendenti a tempo indeterminato sono cresciuti di 141.000 unità (+106.000 quelli a termine).

Meglio anche i giovani. E diminuisce a novembre dell'1,2% su ottobre, attestandosi al 38,1%, anche la disoccupazione giovanile. Il dato dei giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni è il più basso da giugno 2013. Nel

trimestre settembre-novembre inoltre si registra un calo di 1,5 punti rispetto al trimestre precedente.

Secondi in Europa. Secondo l'istituto di statistica europeo, Eurostat, inoltre, con un calo dell'1,8% in un anno, l'Italia è seconda solo alla Spagna (e pari alla Bulgaria) nel calo della disoccupazione nell'eurozona. In Spagna la disoccupazione è scesa dal 23,7% del 2014 al 21,4% mentre in Italia è passata dal 13,1% all'11,3% ed in Bulgaria dal 10,6% all'8,8%. La disoccupazione media in tutta l'area dell'euro è stata a novembre del 10,5% (pari a 16,924 milioni di senza lavoro), uno 0,1% in meno rispetto al mese precedente. I Paesi con la disoccupazione più bassa sono la Germania al 4,5%, la Repubblica Ceca al 4,6%. Quanto alla disoccupazione giovanile nell'eurozona, a novembre al 22,5%, appena 0,7% rispetto ad un anno prima.

La Ue: non esagerare con la flessibilità. Intanto ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, considerato un "falco" rigorista, a proposito della legge di Stabilità italiana ha sottolineato che «l'Italia ha chiesto varie flessibilità, per le riforme strutturali, per gli investimenti, per i migranti. Dipende dalla Commissione Ue. L'unica cosa che posso dire è: non spingiamo. La flessibilità si può usare una volta sola. Non si può esagerare».

Renzi: il Jobs act funziona. Soddisfatto per il calo della disoccupazione il premier per il quale «è la dimostrazione che il Jobs act funziona. L'Italia che riparte, riparte dal lavoro», ha scritto su twitter. Anche per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è «la conferma che le riforme danno buoni frutti», mentre al contrario per il leader della Lega, Matteo Salvini, «le riforme del governo hanno un effetto zero». E per Paolo Romani, capogruppo di Fi al Senato, «una rondine non fa primavera».

Consumatori siciliani: ancora non basta. Secondo la Federconsumatori Sicilia, però, il dato sul calo della disoccupazione «è un segnale troppo fragile» con «la disoccupazione giovanile ferma nell'isola al 57%». E per il presidente, Alfio La Rosa «siamo ancora lontani da una vera ripresa mentre serve un piano per il lavoro in Sicilia». Insoddisfatti anche i sindacati nazionali. Per la Cisl «la disoccupazione è ancora troppo alta» e per la Uil, «si conferma anche questa volta la marcia da tartaruga del nostro mercato del lavoro».